

DON PIRLONE FIGLIO

VERO TRIBUNO DEL POPOLO

SI PUBBLICA CON CARICATURE
il Martedì, Giovedì e Sabato

Costa centesimi **10.**
Arretrato cent. **15.**
In Provincia cent. **15.**

ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
All'Ufficio	8 40	6 50	12 50
Provincia	4 30	8 30	17 10



REDAZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

presso CATUFI

[piazza S. Lorenzo in Lucina, N. 36

DISTRIBUZIONE

In tutte le Agenzie e Negozi
della Città.

VERBALE DEL DUELLO e sue considerazioni

Il giorno 23 marzo in Roma.

Essendosi i signori conte Rinaldo Taverna e marchese di Castel Maurigi recati dal signor Costanzo Chauvet, direttore del *Don Pirlone figlio* a chiedere riparazione d'un articolo che ritenevano ingiurioso a nome del principe Ginnetti di Avellino, il signor Chauvet delegò a rappresentarlo i signori Pietro Stagnetti e Francesco Plantulli. Essendo state trovate dai signori Taverna e Maurigi insufficienti le spiegazioni offerte dai signori Stagnetti e Plantulli, questi ultimi acconsentendo ad uno scontro crederono dover dichiarare che a loro criterio l'articolo in questione non conteneva offesa e non vi sarebbe stato luogo ad addivenire ad uno scontro.

Passatosi a stabilire le condizioni i signori Stagnetti e Plantulli scelsero la sciabola e chiesero se escludessero i colpi di punta e di testa. I signori Taverna e Maurigi rifiutarono assolutamente quella esclusione, e quindi si convenne che non si sarebbe eccettuato alcun colpo e lasciavasi la scelta al ferito di continuare lo scontro.

Recatisi sul terreno seguirono una lunga serie di brevi poste in guardia, stante il signor Chauvet prote-

stava a brevissimi intervalli il bisogno di riposo, pure i signori Taverna e Maurigi osservando che ciò malgrado il terreno dello scontro erasi di molto spostato insistettero e i signori Stagnetti e Plantulli acconsentirono che si limitasse a soli quindici passi il terreno utile al combattimento. Intanto varie sciabolate erano state scambiate senza alcun risultato che d'una escoriazione estesa un centimetro e mezzo sitrata alla faccia anteriore del braccio destro nel suo terzo medio e di una ferita incisa lineare cutanea estesa un centimetro situata obliquamente sulla eminenza tenar della mano destra riportata dal Principe Ginnetti. La prima non peranco accusata dallo stesso, la seconda da lui non considerata come ferita, e dei suoi testimoni non è ritenuta sufficiente a porre termine all'affare.

In una nuova posta in guardia il sig. Chauvet riportava una ferita incisa lineare cutanea, estesa un centimetro, situata obliquamente sul dorso del pollice destro. Le ferite delle due parti erano di tal natura da non richiedere per anco necessaria l'applicazione dello spaladrappo. Avendo lo stesso signor Chauvet accusata la sua ferita e chiesto al chirurgo il suo parere questi dichiarava potere il signor Chauvet continuare il combattimento, allora il signor Chauvet disse che lui essendo ferito voleva prevalersi del suo diritto e che credeva di poter porre termine al combattimento, poichè egli deputava che se la parte avversa lo riteneva un'affare d'onore in quanto a lui

stimava non esservi ragione di duello. Non ostante questa dichiarazione fosse fatta dal signor Chauvet senza consultare i suoi secondi e non per loro organo i signori Taverna e Maurigi, visto che i signori Stagnetti e Plantulli non muovevano incontro alcuna obiezione, ne presero atto e così l'affare ebbe termine.

Fatto in doppio originale,

RINALDO TAVERNA.
STAGNETTI cav. PIETRO.
T. MAURIGI.
F. PLANTULLI.

Lo avete letto bene questo verbale uomini seri? Leggetelo e poi dite... se fu o non fu una vera commedia. Io, rispettandone sempre il concetto, capisco che fu redatto dai due praticissimi padrini del principe Ginnetti e firmato tranquillamente dai miei, non fosse altro che per farla finita, ma in ultima analisi cosa rileviamo?

1° Che i padrini del Ginnetti vollero un duello assolutamente non ostante la protesta contraria dei miei rappresentanti e che non lo vollero serio, imperocchè seria soltanto può dirsi una partita d'onore quando uno dei due avversari è giudicato impotente a proseguire. Qui invece abbiamo i padrini dell'avversario che stabiliscono per condizione *la scelta al ferito*.

2° Nel verbale è detto che dopo una lunga serie

APPENDICE

UNA CACCIA AL CONIGLIO

Piccola salsa agro dolce

(Continuazione vedi N° 49).

Amico caro tu devi prepararti a morire — Io morir? risponde il cavaliere Perticoni, ma neanche per sogno:

Lo sguardo cupido
Di feltro il piede
Qual ombra pallida
Che avanza e siede

Ovunque penetro
Ovunque arrivo
Son così lungo
Da far stordir.

Son contento esclamava fra se: dunque il giuri dei

prodi dell'Abissinia da loro invocato per giustificarsi li ha condannati nel loro operato? Questa sfida del mio giudizio è certa prova.

Mi stupisco come due padrini che hanno condotto un affare di questo genere che si licenziano dai rappresentanti dell'avversario, che interrogano un giuri pel loro operato, che il giuri li condanna, rimangono a sostenere una parte, che diventerebbe la contraddizione di quella sostenuta prima. Questa mormorazione la faceva da solo a solo il garzone del caffè, ma quel garzone non era del paese, non era abbuonato al *Don Pirlone* e non avea letto nell'appendice antecedente che in questi casi contraddittori e di spostamento la prammatica dell'Abissinia... li permette purchè l'autore... *abbia viaggiato all'estero*.

Terminata l'ultima patata che stava al rosbiffo come un direttore del *Tempo* sta al principe Odescalchi, il cavaliere Perticoni s'alzò abbassando lo sguardo sul general Fulmine e milord Scio suoi rappresentanti, e strinse loro la mano fortemente ed accendendo un sigaro Cavour che nell'Abissinia non può essere velenoso, giacchè i velenosi restano sempre nel paese che li fabbrica, si allontanò fissando il ritrovo per le due e mezza.

Sortendo dal caffè il dito di Dio pendeva dal cielo e la pioggia veniva a scocchi. Perticoni proseguì impavido canterellando:

È gettata la mia sorte
Pronto sono ad ogni guerra
Se cadrò cadrò da forte
Qualche donna piangerà.

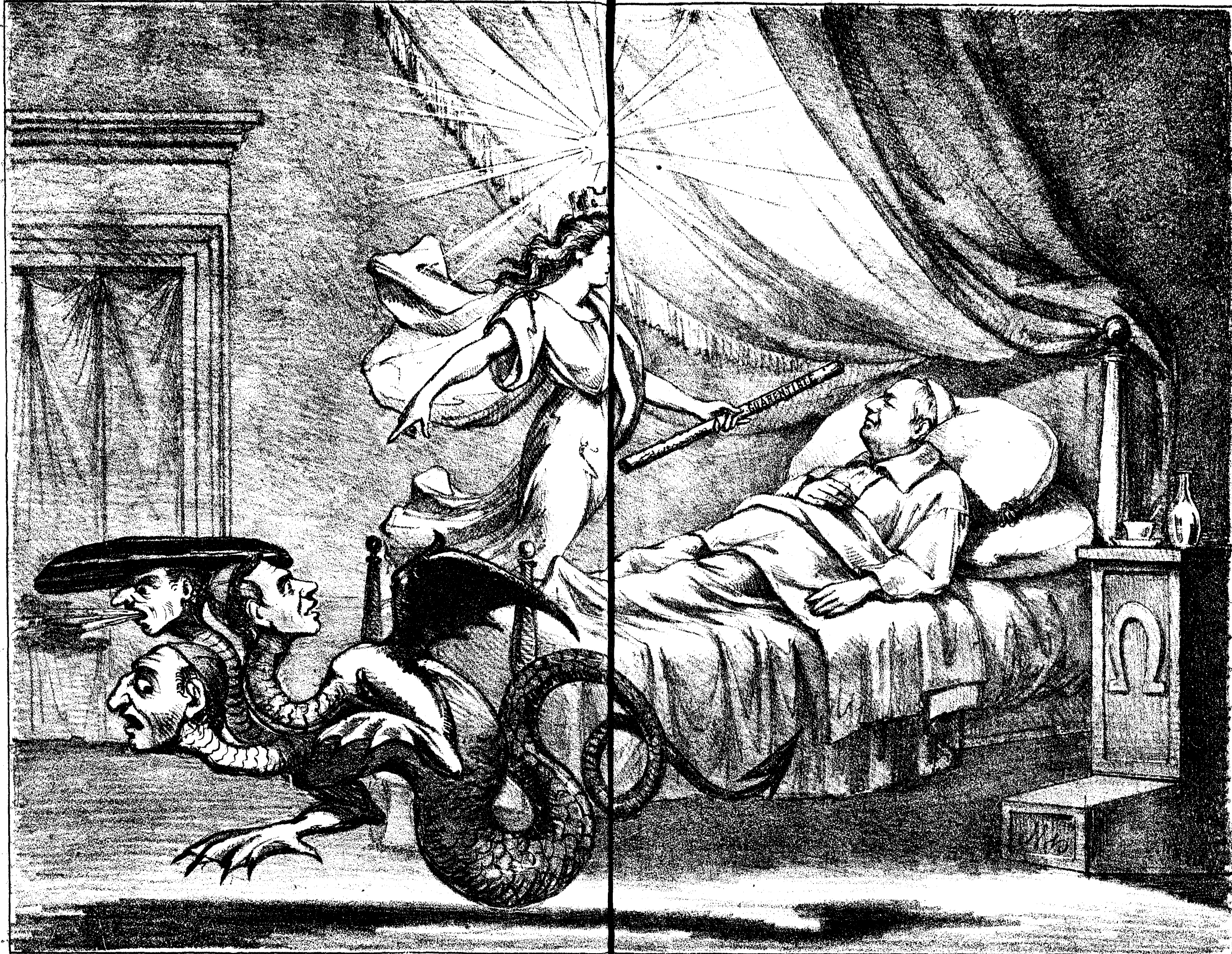
Io al suo posto piuttosto di cadere mi sarei attaccato con mio comodo ad un lanternone... colla sua statura non c'era da far fatica per arrivarci.

Lasciamo per un istante il cav. Perticoni che per esercitarsi vieppiù sarà volato a dare gli ultimi colpi di scherma... al gatto e rechiamoci al castello del marchese Sanrifugio. Amico confortati e fatti coraggio, gli dicevano i suoi rappresentanti, le sorti son due, dare e prendere, saldare o... essere saldato.

Eppur è triste cosa, ripeteva il marchese, uomo di buon senso assai, perchè un individuo non vuol fare quel che gli dice un altro, è costretto a gettare la sua vita sulla punta... di un ferro acuto, triangolare affilato.

Dimentichi tu forse che noi siam nobili, e che essendo disoccupati il duello è una buona distrazione? di morir tu temi? niente paura, diceva il conte Tratoria, se si trattasse di morte... preventivamente assicurata io non ci verrei. Un colpo, un taglio, due gocce di sangue e tutto finisce, e quando bagnatore o bagnato ti presenterai ad una signora ella ti ammirerà pensando che fosti... un eroe.

(Continuu)



*IL DOTTORE — Svegliati e prendi questo recipe, e con esso scacciar potrai quidra e servitene d'appoggio pei tuoi rimanenti giorni.
L'AMMALATO Continua a dormire.*

di brevi poste; UNA LUNGA SERIE notiamo bene, il signor Chauvet protestava a brevissimi intervalli. È naturale che dopo una *lunga serie di attacchi* io che avevo dichiarato di andare a divertire il principe Ginnetti usassi di tutti i miei diritti per riposarmi.

Grazie a Dio la mia professione non è di fare il facchino... scialobatore ma dopo che si restringe la corda, dopo che il duello per *volere assoluto* dei padrini avversari, (i miei erano compiacentissimi in tutto e per tutto ed hanno fatto bene, era una commediola) dopo che il duello sta per diventare micidiale cosa succede?

Ginnetti piglia un colpo che gli taglia camicia di tela e camicia di lana e produce la *escoriazione estesa, ecc.*, che egli principe Ginnetti cavallerescamente crede di non *accusare*, lo dice il verbale. Dopo piglia un colpo che gli taglia il fazzoletto di seta annodato e bagnato il guanto di pelle tutti oggetti portati da loro anche per noi, proposti da loro e da noi sempre accettati e produce la ferita estesa che al principe non basta e desidera proseguire.

Si prosegue, il principe tocca il mio dito con una ferita di un centimetro, chiamo il medico perchè la veda, egli la vede e dice che potrei proseguire, ma io avevo fame, dico la verità, avevo fatto la *lunga serie* di poste, avevo sostenuto gli ultimi *micidiali* scontri a corda chiusa e davvero mi trovavo nel mio pieno diritto, di non compiacere poi tanto i signori della parte avversaria, tanto perchè tali erano le condizioni del duello, lo dice il verbale, *a scelta del ferito*. Ergo, io che ero venuto al divertimento, io che avevo tutti i diritti anche di non venire tutelato dalla protesta dei miei secondi, io ripeto non dovevo più continuare, del resto sarei stato illogico a me stesso, avrei ritenuto per una cosa seria... la commedia scritta, manipolata e rappresentata a totale beneficio del conte Taverna e marchese Maurigi i quali *assolutamente volevano un duello*.

Ma di che cosa si era offeso il principe Ginnetti? Della insinuazione fra lui, Borbone e Charrette? Ma se è questa l'offesa trovata da loro, tradotta in lingua del paese avrebbe voluto dire: *Don Pirlone figlio* mi dichiara borbonico e zuavo, ciò che significherebbe mercenario, nemico del paese, nemico della libertà o meglio uomo pagato per servire una causa nemica; e volendo scontare un'offesa di questo genere, i *bravissimi e praticissimi* padrini del Ginnetti s'accontentano di un duello a scelta del ferito? Ma Dio buono le commedie se vogliamo farle procuriamo che non diventino farse!

La farsa è il mio terreno. Se me lo invadono i principi, i conti ed i marchesi... io vado via e li lascio fare.

Mi rincresco per i lettori perchè certi artisti non hanno neppure la virtù di destare l'ilarità.

Siccome oggi minaccia qualche sferziata nel *Tempo*, così aspettiamo a rispondere nelle ultime ore.

Guardia Nazionale

Sappiamo da fonte onorevolissima che nell'ufficialità della 4a legione della guardia nazionale esiste un malumore per la nomina governativa a maggiore nella persona del signor Alberganti.

Il comando generale si renderebbe benemerito se volesse favorirci il trattato di ginnastica che insegna a fare questo genere di salti. Da sottotenente... a maggiore? Con un'altro po' di esercizio noi potremo vedere i militi passare colonnelli d'un colpo. Decisamente siamo nel secolo dei Blondeau e dei *ballon monté*.

Il male si è che il desiderio dell'intera ufficialità della legione si è messo in un canto: così ci dicono. Ma quando mai, ri-pondiamo noi, il comando generale ha anteposto i desideri generali ai *desideri particolari*?

Il signor Giusti

Preg.mo Signor Direttore

Avendo veduto nel suo giornale *D. Pirlone figlio*, N° 46 un articolo infamante a mio riguardo, lo invito a volerlo smentire dappoichè in breve produrrò in documenti che proveranno il mio patriottismo e la mia onestà.

La prego inserire nel suo giornale, a termini di legge, e mi creda obbligatissimo

Roma, li 21 marzo 1871.

Obbl.mo servitore
GIUSEPPE GIUSTI.

Nel nostro articolo abbiamo detto che persone onorevoli potevano sostenere l'accusa diretta al signor

Giusti. Abbiamo perciò girata la cambiale per l'avallo. Signor Giusti gliela ritorno corredata.

I sottoscritti dichiarano che assumono la responsabilità dell'articolo inserito nel giornale il *D. Pirlone figlio*, n° 46, contro Giuseppe Giusti, giacchè sono pronti a provare che il suddetto individuo è indegno di vestire l'onorata divisa della guardia nazionale di Roma, perchè sotto il cessato... faceva l'emisario segreto della polizia pontificia a danno degli amici e liberali, particolarmente all'epoca del Collemasi, di più unito ad imbrogli d'ogni genere.

Gennaro Mariano De Rosa.
Ugo Colonna.
Ulisse Danesi.
Cesare Danesi.
Pietro Cavallini.
Chicchisola Antonio.
Camillo Vellucci.

Signor Giusti favorisca di sbrigarcela con questi signori, perchè io sono occupato coi principi.

La lettera del principe Odescalchi Baldassarre

Qualcuno ha trovato troppo irruente il nostro articolo contro il principe. Ne conveniamo, se non si tiene presente la sua provocantissima ed insolentissima lettera. Ma noi sfidiamo il più calmo individuo della terra a non risentirsi quando si vien fuori con questo genere di giuochetti, dei quali quelli d'oggi non sono che una conseguenza, un'appendice. A buon conto lasciamo tirare questi colpi di punta... e di penna. Aspettiamo il nostro assalto.

Ecco intanto la lettera che l'educatissimo principe ragazzo pubblicava sul *Tempo*:

Preg.mo Signor Direttore

Un giornaleto appartenente a quella stampa che vive di turpi e vergognosi scandali mi ha rivolto iterate interpellanze in forma così sconveniente che il disprezzo ne è sola degna risposta. Però come qualche onesto lettore potrebbe essere tratto in inganno dalle sue insinuazioni io credo dover ripetere che negli avvenimenti di settembre ultimo il principe Ginnetti d'Avellino assunse ed eseguì missioni patriottiche.

Aggradisca signor Direttore ecc.

Roma li 22 marzo 1871.

B. ODESCALCHI

Questione di carbone e carbonari

Persone onorevoli che s'occupano delle questioni d'industrie e commercio del paese ci mandano il seguente articolo che noi mettiamo talis et qualis lasciando che il fuoco lo smorzi cui spetta:

Il *Tribuno* nel n. 73 si occupa degli spacciatori di carbone e li chiama rivoluzionari perchè si rifiutano di vendere il loro genere secondo l'antico sistema, cioè a peso e non a misura. Dice che codesti rivoluzionari son pochi, che la maggioranza sta per il peso, che questo è il sistema più acconcio, e con esso il pubblico sarà meglio servito e le frodi diverranno meno frequenti. Non sappiamo se D. Clemente abbia mai spacciato carbone fuori di Roma e se egli abbia tutte le qualità per essere buon giudice in questa materia. Noi però lo sfidiamo a provarci che nella nostra ditta sia stato venduto mai il carbone a peso e lo invitiamo a dirci chi costituisce la maggioranza dei carbonari che vogliono il sistema del peso.

La protesta contro la commissione delle medaglie.

* La *Roma del popolo* giornale che non è al servizio dei principi pubblica una protesta contro la commissione istituita per le medaglie della liberazione di Roma.

Siamo lieti che questa causa da noi giustamente e arditamente sollevata, sebbene ci abbia procurato gravi dispiaceri, sia trovata giusta da uno dei giornali i più seri di Roma.

Una lettera del TEMPO.

Roma, 24 marzo 1871.

Signor Costanzo Chauvet,

Comprenderà di leggieri essere da ieri in poi di-

venuta impossibile la pubblicazione della sua lettera sul *Tempo*.

Il direttore del *Tempo*
FERDINANDO CAMPOLMI.

Preghiamo semplicemente il pubblico a pigliar nota di questa lettera che mettiamo nella batteria di riserva.

Il Giuri d'onore

Il *Tempo* di ieri spende tre colonne a nostro riguardo pubblicando una sentenza lunghissima che fa molto effetto... specialmente su chi è ignaro delle pene militari.

Questa condanna noi non l'abbiamo taciuta mai — e nel numero 14 del nostro giornale vi abbiamo speso varie colonne producendo altresì documenti a nostro scarico.

Del resto ammesso tutto noi non siamo stati condannati alla reclusione come dice subdolamente la protesta dei conti Maurigi e Taverna, siamo stati condannati alla reclusione militare, pena che non disonora, imperocchè dopo scontata si rientra nelle file dell'esercito e non nei corpi disciplinari come i condannati per furto od altri reati comuni i quali non permetterebbero ad alcun procuratore del re, epperò a nessuna autorità civile di rilasciare questo genere di certificati penali che noi abbiamo il debito di sottoporre per la seconda volta ai nostri lettori, mentre col primo del mese firmeremo noi il giornale come direttore.

Se le leggi ci permettono la firma e ci ritengono uomini che riuniscono i requisiti necessari, la società legalmente dovrebbe ritenerci tali, ma noi facciamo di più perchè abbiamo la coscienza di essere onesti, epperò riuniti i dovuti documenti abbiamo richiesto e si è già costituito un giuri d'onore composto di esimii giurisperiti e pubblicisti, il quale giuri ha tenuta ieri sera la sua prima seduta e fra non molto emanerà un verdetto che noi attendiamo tranquillamente, dichiarando fin d'ora che quando questa sentenza non dovesse schiarire la nostra condotta, il nostro morale e garantirci da qualunque attacco futuro, noi deporremo la penna che non ha mai attinto nell'inchiostro dei turpi e vergognosi scandali.

Finchè pertanto non sia emanato questo verdetto noi preghiamo il pubblico a sospendere qualunque giudizio a nostro riguardo, e ci attendiamo dalla stampa onesta qualunque apprezzazione, imperocchè noi non potremmo rispondere.

Luogo del Bollo.

N. 1110.

Cancelleria del Tribunale Civile
e Correzionale d'Alba

Certificato di penalità.

Certifico ed attesto io vice-cancelliere presso questo tribunale infrascritto non essermi risultato dall'attenta disamina del casellario giudiziario col sussidio del segretario di cancelleria che il signor Costanzo Chauvet del vivente geometra Pietro, nato e residente a S. Stefano Belbo, abbia finora contratto delle contabilità penali nè in questo e nè in altro circondario.

In fede di che gliene ho rilasciato il presente per valersene all'uopo.

Alba, 10 settembre 1870.

GAY, Cancelliere

Luogo del Bollo.

Visto all'ufficio del pubblico ministero.

Alba, 16 settembre 1870.

Il Procuratore del Re
DAVINO.

Luogo del Bollo.

Pompei Giuseppe - Gerente Responsabile.

Roma, Succursale R. Tipografia di Firenze, via S. del Cacco, 21.